

Quando su Campalto volteggiavano i dirigibili

*Paolo Borgonovi del Centro studi storici di Mestre ricorda:
«In quell'area dal 1894 al 1931 c'era uno storico aeroscalo»*

C'erano una volta i dirigibili. Ma ora questi grandi aeromobili, e soprattutto il ricordo di loro, potrà servire per un'altra battaglia, quella per il 'no' al nuovo carcere e al futuro Cie. E a ricordarlo è Paolo Borgonovi, socio del Centro Studi Storici di Mestre, che ora scende in campo per ricordare che nell'area prevista per le nuove realizzazioni, sul finire dell'Ottocento e poi per i primi trent'anni del Novecento, c'era uno dei primi aeroscali per dirigibili. Un vero e proprio "campo" attrezzato con scopi di carattere civile, poi solo militari a partire dal 1910 al 1931. «Sarebbe un peccato che venisse cancellato - spiega lo storico - un passaggio importante della storia recente di Mestre e che, peraltro, si lega profondamente anche al famoso "Campo trincerato" dei Forti».

La vicenda dell'«aeroscalo di Campalto» inizia alla fine dell'Ottocento. Nel 1894 in quest'area sorgono ben tre "parchi aerostatici" ovvero terreni dove il Regio Genio Civile installa una serie di "palloni frenati" per l'osservazione del terreno. Ed è proprio da Campalto che salgono al cielo questo specialissime "mongolfiere" che, dal 1906 al 1911, fotografano il centro storico di Venezia immortalandolo nel primo glorioso "Fotopiano". Un fiore all'occhiello dell'Aviazione italiana.

«Ma la svolta vera e propria - ricorda Borgonovi - è un'altra. Qui, su questi terreni vengono realizzate prima alcune baracche, e poi degli edifici veri e propri, e un hangar di proporzioni notevoli fatto con 21 incavallature in ferro cementato, alte 26 metri, lungo 83 metri e largo 22. Il "posto giusto" per ospitare un dirigibile di almeno sette/ottomila metri cubi. Ma accanto a tutti questi edifici trovano spazio una caserma per il personale dell'aeroscalo; l'officina per la produzione di gas idrogeno, un parco fotovoltaico per garantire le segnalazioni in caso di atterraggio».

Insomma, un aeroporto antelitte-

ram che mette Campalto-Venezia tra gli scali militari dell'epoca. Un impianto che lo stesso *Gazzettino* celebra nel giorno dell'inaugurazione. «Dappertutto s'agitano - scriveva il cronista di allora - fazzoletti, cappelli,

si fanno agitare le sirene delle automobili, i campanelli delle biciclette. Evviva! Evviva!». E infine la fase della guerra 15-18. Da Campalto partono i dirigibili che andranno a bombardare in territorio nemico, soprattutto in Istria, a Parenzo, a Pola. Missioni "speciali" e avventurose. Poi, dopo il conflitto mondiale, e l'avvento degli aerei, il lento declino dei dirigibili (complici le tragedie come

quello dello Zeppelin), e attorno agli anni Trenta la chiusura definitiva dell'aeroscalo. «Credo sia indispensabile - conclude Borgonovi - garantire la tutela di quest'area, anche perché gli edifici oggi esistenti ricalcano le strutture originarie. Gli hangar sono stati trasformati in magazzini militari. Ma, a parte tutto, credo sia necessario non solo tutelare l'antico, ma anche il moderno. E quindi sarebbe indispensabile non cancellare le testimonianze del XX secolo».

Paolo Navarro Dina

LO STORICO



Paolo Borgonovi, storico del Centro studi storici di Mestre è un esperto di storia dell'aviazione civile e militare